

Marina Mastroiusta

Se ne vanno. Fuggono a migliaia lasciandosi alle spalle la città dei morti, i cumuli di macerie, le strade piene di cadaveri. Via da Bam, senza voltarsi indietro, dopo una notte trascorsa all'addiaccio, qualche fuoco acceso per rendere meno duro il freddo pungente che arriva dalle montagne. La strada che si allontana da Bam è una lunga colonna di auto in fuga, dirette a Kerman, Zahedan, Shiraz. Si fugge per paura di una nuova scossa e di quello che ci si lascia dietro.

«Sto morendo un po' alla volta, i miei nove figli e mia moglie sono là sotto, sotto alle macerie. E io non posso fare niente». Mohammad non piange nemmeno più. Ha passato la notte davanti ai resti della sua casa, da cui non proviene un solo segno di vita. I soccorsi cominciano ad arrivare, l'aeroporto di Bam è stato rapidamente rimesso in funzione e una dietro l'altra arrivano le squadre di soccorso iraniane e straniere - sono arrivate équipe specializzate da una ventina di paesi. Ma la zona colpita dal terremoto è talmente vasta che l'intervento è tutt'altro che semplice. Secondo la televisione di Stato la campagna intorno all'antica città sulla via della seta, dove vivono 110.000 persone, è ancora isolata. Per questo il ministero dell'Interno teme che la tragedia possa risultare ancora più grave di quanto non sia stata finora stimata e che i morti possano essere molti di più dei 20.000 ipotizzati. «Prevediamo che l'ampiezza della catastrofe sarà ancora più importante e il numero delle vittime ben più elevato di quanto è stato annunciato», ha

“
Camion pieni di corpi percorrono le strade. I cadaveri sono stati ammassati nello stadio
«Abbiamo bisogno di sacchi di plastica per trasportarli»



Una lunga colonna d'auto si allontana dal centro colpito
Le squadre di soccorso italiane inviate nei villaggi più isolati, ancora non raggiunti dai soccorritori

In fuga da Bam, la città dei morti

Migliaia di persone abbandonano la zona sinistrata. «Le vittime potrebbero essere 40.000»

Il presidente Khatami presto in visita nella zona devastata

Il Presidente iraniano, Mohammad Khatami, ha preannunciato una sua visita nella zona colpita dal sisma definendo il terremoto in cui sono morte oltre 25mila persone «una tragedia nazionale». «Ho già inviato sul luogo colpito il mio primo vice ministro e cinque dei miei ministri. E io mi reherò personalmente la entro pochi giorni per offrire il mio sostegno e il mio rispetto alla popolazione colpita», ha dichiarato Khatami in un intervento trasmesso dalla televisione di Stato. «Faremo il possibile per venire incontro alle necessità delle vittime del terremoto», ha aggiunto il presidente iraniano precisando che gli aiuti potranno arrivare «sia dall'interno del Paese che dall'estero». Teheran ha accettato il contributo di tutti i Paesi, con la sola esclusione del «nemico sionista». Israele con un comunicato diffuso dal ministero degli esteri ha comunque espresso le sue condoglianze e la sua solidarietà «al popolo iraniano col quale non ha

alcun conflitto» per il devastante terremoto che ha colpito il Paese. Teheran ha invece accettato l'aiuto statunitense - Washington da tempo ha interrotto le relazioni diplomatiche e ha inserito l'Iran nella lista degli stati canaglia - è stato bene accolto, come ha voluto precisare il ministro degli Interni. Oltre 10mila persone rimaste ferite nei crolli provocati dalle scosse sono state trasportate in diverse città iraniane in un ponte aereo che ha visto decollare 500 voli. Finora sono stati sepolti i cadaveri di 5.500 persone. «Cinquemila persone sono rimaste uccise subito, altre 20mila sono rimaste sotto le macerie», ha dichiarato Iradj Sharifi, il rettore della facoltà di medicina della città di Kerman, uno dei luoghi in cui vengono fatti confluire i feriti di Bam. Mentre il governatore della provincia di Kerman, Akbar Alavi, ha detto di temere che il bilancio della catastrofe potrebbe raggiungere le 40mila vittime.

La scossa ha provocato il crollo anche del carcere di Bam, 600 detenuti sono fuggiti e le autorità locali temono possibili razzie. Settemila agenti sono stati dislocati in città, per dare una mano nei soccorsi e prevenire saccheggi.

L'emergenza più seria però sono i morti, allineati lungo le strade, ammassati nello stadio diventato un gigantesco obitorio a cielo aperto. Lungo le strade si incrociano auto e camion stipati di cadaveri. Al cimitero di Bora ci sono centinaia e centinaia di corpi abbandonati in un angolo senza nessuno che si occupi di loro. «Non hanno più nessuno», spiega un soccorritore. Un padre stringe tra le braccia i corpi dei figli di tre e sette anni, prima di stenderli delicatamente nella fossa, che la madre dei bimbi ricopre con le mani. Poco più in là un uomo di 35 anni è immobile davanti a sei cadaveri e

continua a ripetere: «Ho perso tutto, non ho più niente».

Le ruspe scavano lunghe trincee che vengono rapidamente riempite di corpi. Ma per quanto si proceda alla svelta, il lavoro da fare è enorme. «Abbiamo bisogno immediato di sacchi per trasportare i cadaveri», dice Mohammad Jahanshahi, un responsabile dei soccorsi.

La Croce rossa ha consigliato l'uso di mascherine protettive e di guanti di gomma, c'è il rischio di epidemie, nonostante il freddo. Il ministro iraniano della Sanità, Masoud Pezeshkian ha lanciato ieri un

appello alla comunità internazionale, chiedendo soprattutto medicine e attrezzature - apparecchi per la ventilazione e le radiografie, tende, coperte, kit di potabilizzazione dell'acqua, gruppi elettrogeni - piuttosto

che volontari. «Abbiamo persone che arrivano da tutto il paese, tanto che abbiamo difficoltà a coordinarle», ha detto Pezeshkian.

A Bam è arrivato anche il team italiano, una trentina di persone tra vigili del fuoco, esperti e medici coordinati dal direttore generale della Protezione civile Agostino Miozzo. Il loro obiettivo è raggiungere i villaggi ai margini di Bam, dove i soccorsi non sono ancora arrivati. È lì che serve tutto: medicine, cibo, cani addestrati per scoprire se qualcuno è ancora in vita. «Sono state le autorità iraniane - dice un esperto della protezione civile - ad avvertirci. Ci hanno spiegato che servono più che mai interventi nei villaggi periferici, perché a Bam sono giunti moltissimi aiuti, da tutto il mondo. E noi, ovviamente, abbiamo immediatamente seguito le loro indicazioni e ci siamo messi in viaggio».

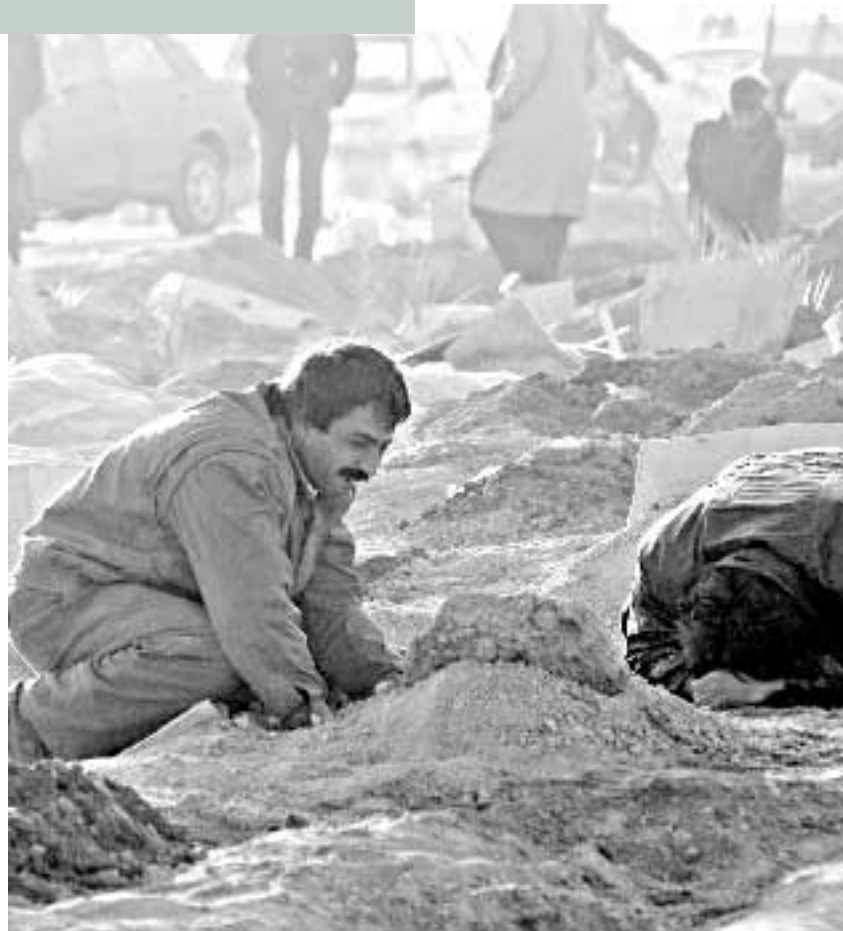
il dolore



Un corpo estratto dalle macerie di un edificio distrutto dal sisma a Bam. Si lavora senza sosta per riuscire a trovare ancora qualche sopravvissuto. Si teme che le vittime possano essere 40.000



Il pianto di una madre e del suo bambino, che hanno perduto il resto della famiglia. Nei cimiteri si scavano trincee per seppellire le vittime, le autorità iraniane chiedono sacchi di plastica per i corpi: si temono epidemie



L'ultimo saluto di due fratelli ai genitori rimasti sepolti dalle macerie. Camion pieni di morti arrivano uno dietro l'altro nei cimiteri, anche lo stadio è stato riempito di corpi. Non c'è tempo per i riti funebri

l'intervista Roberto Toscano

«Volontari da tutto l'Iran per scavare fra le macerie»

L'ambasciatore italiano: colpiscono la solidarietà e la forza con la quale la popolazione reagisce

Cinzia Zambrano

Nonostante le immagini strazianti trasmesse dalla televisione, gli iraniani stanno reagendo con forza e determinazione davanti all'ennesima catastrofe sismica che ha colpito il sud del Paese, inghiottendo la vita di circa 25mila persone. È quello che ci racconta al telefono Roberto Toscano, ambasciatore italiano a Teheran.

Ambasciatore Toscano, gli iraniani come stanno reagendo di fronte a questo dramma?

«Da un certo punto di vista si potrebbe pensare che, tenendo conto della storia dell'Iran scosso molto spesso dai terremoti, ci sia se non proprio assuefazione una certa capacità a riassorbire colpi come questo. Ma tutte le volte è come se fosse la prima volta. Lo strazio è davvero troppo. Le televisioni continuano a trasmettere immagini di corpi recuperati, di mamme che piangono la perdita dei loro figli... è una

cosa insostenibile da guardare. Dall'altra parte però il Paese tenta di reagire. C'è uno sforzo straordinario e davvero immane per far fronte alle necessità di questo terribile momento».

Quali sono le necessità?

«Prima di tutto c'è il tentativo di salvare quelli che sono ancora sotto le macerie. Le prime richieste che abbiamo ricevuto si riferiscono appunto a squadre di salvataggio dotati di cani, a tecnici ed esperti. Stamane, (ieri, ndr),

Il rischio terremoto è un incubo per molte aree del Paese: gli esperti suggeriscono addirittura di spostare la capitale

è arrivato il primo aereo dall'Italia con un gruppo della Protezione civile, unità cinofile, vigili del fuoco. Oggi è atteso il secondo. Quello che stiamo facendo noi lo stanno facendo molti altri paesi. C'è poi l'urgenza di dare un alloggio alle persone scampate alla tragedia. Qui fa molto freddo, e la città di Bam è stata distrutta all'80%, quindi anche i sopravvissuti sono in mezzo a una strada. C'è bisogno di tende, coperte, medicinali. I feriti sono stati portati negli ospedali di altre città, compresa Teheran, e Kerman, il capoluogo della regione del sisma. Lì non ci sono stati danni, le strutture ospedaliere sono intatte e funzionanti. Però, capisce, le dimensioni della tragedia sono enormi...».

C'è quindi una grande mobilitazione nel Paese?

«Assolutamente sì. C'è una tradizione di solidarietà molto significativa qui in Iran. La gente sta andando a donare sangue, stanno arrivando persone da tutto il Paese per aiutare i terre-

motati. E poi c'è la mobilitazione dell'Esercito e questo enorme aiuto internazionale, molto apprezzato dalle autorità, che è stato immediato, se lei pensa che il primo aereo di aiuti italiani è atterrato 24 ore dopo la tragedia».

L'ambasciata italiana come si sta muovendo?

«Abbiamo subito attivato un'unità di crisi. La prima priorità era quella di scoprire se ci fossero italiani nella zona. Abbiamo chiamato le agenzie di viaggio, scoprendo che ce n'erano circa una quarantina ma in altre località. Poi ci siamo messi in contatto con il ministero degli Esteri, dando la nostra assoluta disponibilità nei soccorsi. Nel giro di poche ore abbiamo saputo quali erano le prime esigenze e abbiamo coordinato l'arrivo degli aiuti con l'Italia. Oggi ci saranno delle riunioni tra tutti gli ambasciatori e il ministero degli Esteri, dove probabilmente ci diranno quali sono le loro esigenze primarie, perché il problema vero è quello del coordinamento. Come rappresen-

tante della presidenza di turno dell'Unione europea ho indetto per domani mattina una riunione di coordinamento dell'Ue per fare il punto sugli aiuti. Nel frattempo ci stiamo coordinando al telefono. Devo dire che sul terreno dell'assistenza in caso di catastrofi, è la prima volta che viene fuori una dimensione comunitaria così esplicita. Detto questo, resta la tragedia. Questo è un paese che da sempre è sull'orlo di simili catastrofi, stando agli esperti e ai dati sismologici, tutto il territorio iraniano, anche la capitale, è zona sismica».

Ci sono polemiche sul fatto che poteva essere evitata la tragedia?

«Sulla stampa c'è un dibattito, ma non parlerei di polemiche. C'è piuttosto l'invito a lavorare di più sulla prevenzione e sull'addestramento della gente in casi simili. Poi, sa, con un terremoto alle cinque del mattino, non c'è addestramento e prevenzione che tenga. Quello che invece viene sottolineato è il rispetto dei codici di co-

struzione antisismica, che si possono però applicare su nuovi edifici. La città di Bam, che ho visto qualche mese fa, è stata costruita in tempi passati e non certo con cemento armato. Qui a Teheran, invece, i nuovi edifici vengono costruiti con un'intelaiatura di ferro dentro cui vengono messi i mattoni, un modo di costruzione che non ho mai visto altrove, immagino che venga fatto per realizzare una struttura capace di resistere alle scosse».

Le richieste di aiuti riguardano soprattutto unità cinofile per la ricerca di superstiti

Lì a Teheran la gente ha paura?

«La paura c'è ma è endemica. Conservo degli articoli usciti tre mesi fa, in cui esperti mettono in guardia sul pericolo di un terremoto anche a Teheran. Addirittura qualcuno paradossalmente propone di trasferire la capitale in una zona più sicura. C'è quindi la consapevolezza del rischio, ma c'è anche la consapevolezza che non è molto facile trovare una soluzione, se non riflettendo appunto sul modo in cui si costruisce. L'ammonimento è quello di cercare di fare il possibile d'ora in poi per rendere le strutture più sicure».

Lei diceva di essere stato a Bam, qualcuno qui in Italia suggerisce di ricostruirlo. Lei cosa ne pensa?

«È una stretta al cuore la perdita di Bam. Posso solo dirle che noi italiani abbiamo la capacità e l'esperienza in questo settore. Si tratterà di valutare se è tecnicamente fattibile. Se sì, siamo disposti a fornire il nostro contributo».